

Segue dalla prima

**P**rotesta in ordine alla ormai prossima e, purtroppo, ineluttabile approvazione del disegno di legge governativo proposto dal ministro della Giustizia per riformare l'ordinamento giudiziario. Sempre oggi abbiamo appreso, da un gelido e formale comunicato della Presidenza della Repubblica, che il Presidente Ciampi ha chiesto al ministro Guardasigilli di predisporre il decreto di grazia in favore di Ovidio Bompressi e che il ministro gli ha risposto di essere contrario al provvedimento di clemenza e, quindi, di non avere intenzione alcuna di predisporre il relativo decreto. Evoco i due fatti nel quadro odierno delle notizie di attualità giudiziaria riferibili al ministro Castelli, per sottolineare quella che a mio avviso è una grave e pericolosa anomalia. Cos'è che accomuna le due notizie, a parte l'analogia per materia? Lo schema politicamente abnorme di un uomo responsabile dell'azione di governo che frena, si frappone, si contrappone, impedisce, ferma, arresta il normale svolgimento, il dispiegarsi della vita istituzionale, il progredire della nostra vita quotidiana. Governare significa dirigere, dare una direzione (così i nostri amati, numerosi ed ottimi vocabolari idiomatici) a qualcosa che, evidentemente, si muove, che deve muoversi, che ha necessità di avanzare. Il ministro Castelli, al contrario, nega se stesso come uomo di governo, si contraddice nella sua funzione di governante giacché, in luogo di dare una direzione a ciò che per sua natura e vitalità intrinseca deve andare avanti, si frappone per arrestare. La giurisdizione, l'organizzazione giudiziaria nel nostro Paese ha conosciuto negli ultimi cinquant'anni e passa una significativa evoluzione democratica ed il nostro modello giurisdizionale, pur nelle sue paurose inefficienze, è però caratterizzato da un fortissimo grado di autonomia ed indipendenza dei suoi operatori, secondo dettami ed equilibri costituzionali. Il ministro, in luogo di arricchire e

rafforzare tali caratteristiche indirizzando con mezzi e risorse adeguate verso una maggiore efficienza del sistema, anziché, insomma, governare la giustizia indirizzandola virtuosamente, ne frena l'evoluzione, il progresso, ne limita l'autonomia rispetto agli altri poteri dello stato, ne mortifica l'indipendenza. In sintesi: il governo come ostacolo. Ancora: il Presidente della Repubblica, in forza di norma costituzionale, ha il potere di grazia. Come è noto a tutti. Ha deciso di esercitarlo in favore di Ovidio Bompressi. Il ministro Castelli nega al Presidente di esercitare questo suo potere veniente dalla legge fondamentale dello Stato, rifiutando di apporre la sua firma ministeriale, espressione del "concerto", espressione cioè di quello che i teorici del diritto pubblico chiamano "assunzione della responsabilità politica". Così facendo il Ministro trasforma una sua competenza politica di alto valore democratico, ma di contenuto valore giuridico, in potere concorrente di fare ciò che la Costituzione riconosce esclusivamente in capo alla massima autorità della Repubblica. Anche in questa circostanza il governo frena, ostacola, si frappone al dispiegarsi democratico della vita istituzionale del Paese. Dunque questo ci consegna l'odierno nostro vissuto, un ministro della giustizia che, per un verso si contrappone al mondo della giustizia con la conseguenza francamente paradossale di delineare lo scenario di un governante in guerra con i governati, e per altro verso impedisce, per una sua convinzione personale, che il Presidente della Repubblica

*Governare significa dirigere, dare una direzione a qualcosa che si muove, deve muoversi, ha necessità di avanzare*

*Il ministro Castelli, al contrario, nega se stesso come uomo di governo, poichè si frappone per arrestare*

# Ministro fuori legge

FRANCESCO BONITO

faccia il Presidente della Repubblica (poco importa se questo accade in riferimento ad un singolo atto del

Capo dello Stato, comunque di rilievo costituzionale). Ma, a ben vedere, il governo Berlu-

sconi ha affidato il governo della giustizia ad un ministro che sempre ha alimentato la sua azione con poli-

tiche di contrapposizione ed iniziative di contrasto istituzionale. Abbiamo appena evocato i termini del suo contrasto col presidente Ciampi, ma non meno grave è il contrasto antiistituzionale che dà sostanza alle relazioni tra il ministro Castelli ed il Consiglio Superiore della Magistratura. Anche su questo piano il Ministro non è "per" qualcosa che opera, ma sempre e sistematicamente "contro" qualcuno. Contro il Csm ha addirittura proposto una legge per ridimensionare, contrastare, punire, normalizzare l'organo che il costituente aveva concepito per difendere l'autonomia e l'indipendenza della nostra magistratura. Non solo; sono ormai decine le nomine deliberate dal Consiglio Superiore della Magistratura per la individuazione dei magistrati ai quali affidare le funzioni direttive degli uffici giudiziari italiani, rispetto alle quali il ministro della Lega costruisce (da pessimo ingegnere) ostacoli negando il "concerto" ministeriale. Da Genova (è l'ultimo caso, quello relativo alla nomina del dott. Senza a presidente del Tribunale per i minorenni) a Bergamo, a Napoli si innescano guerre istituzionali per ritardare nomine essenziali alla funzionalità degli uffici ed alla efficienza complessiva del sistema. Il governo, ancora, come freno, come "non governo", come lotta contro qualcuno e non come direzione verso qualcosa. C'è poi il Castelli pubblico ministero, il ministro cioè che invoca le condanne disciplinari contro i magistrati. Anche su tale piano il potere di direzione del processo virtuoso in cui si sostanzia l'azione di gover-

no si atteggia a potere negativo, si concretizza in ostacolo da frapponere al legittimo svolgersi dei procedimenti giurisdizionali, si tramuta in diniego del processo. Governare per? Niente affatto, governare contro, contro giudici e pubblici ministeri, come Colombo e Boccassini a Milano ovvero Mancuso a Bologna ovvero Salvi a Roma. Eppure mai nei tre anni di governo a via Arenula il Ministro Castelli, il Ministro della Giustizia ha opposto non dico un fermo diniego, ma neppure un pallido dissenso, una corteese rimostranza, una leggera protesta, una civile messa in discussione rispetto ad una serie di provvedimenti giurisdizionali che offedevano non solo la giustizia, bensì il comune sentire della collettività nazionale e la stessa ragionevolezza di un qualsiasi, seppure arcaico sistema delle regole. Il falso in bilancio e la sua sostanziale depenalizzazione fu difesa senza pudiche incertezze, la nullità, successiva alla loro legittima acquisizione, dei tabulati bancari che inchiodavano l'on. Previti alle sue squallide responsabilità di corruttore, fu salutata come quintessenza del processo garantista, la legge Cirami ed il mutamento delle regole per strappare un processo ai giudici di Milano, nell'imminenza della sentenza di primo grado, al fine di trasferirlo a Brescia col proposito di soffocarlo nelle sabbie mobili della prescrizione, fu additata come conquista di civiltà. Rimane ora la enorme curiosità di vedere quale sarà l'atteggiamento del sig. Ministro la prossima settimana, quando si discuterà alla Camera l'ennesima norma salva-Previti, quella, per intenderci, con la quale si diminuisce il tempo necessario perché maturi la prescrizione del reato di corruzione in atti giudiziari, reato per il quale l'on. più potente d'Italia è stato pesantemente condannato con sentenza in attesa di gravame. Se la nuova regola sarà approvata il processo che lo vede imputato è praticamente finito ed insieme ad esso anche alcune centinaia di migliaia di altri processi subiranno la stessa sorte. Cosa dirà il ministro Castelli? Farà il ministro o il cortigiano?

la foto del giorno



Una donna volontaria iraniana accanto a una mitragliatrice durante la manifestazione di forze paramilitari a Teheran a cui hanno partecipato oltre 100 mila persone. Il comandante della Guardia Rivoluzionaria ha messo in guardia gli Usa contro ogni eventuale attacco all'Iran

# Socialismo, la crisi non giustifica l'abiura

GAETANO ARFÈ

**P**er partecipare al dibattito congressuale del partito che nacque come "Cosa Uno" ed è diventato il "DS" mi manca il titolo della tessera. Spero mi sia concesso di sostituirlo con quello di oltre sessant'anni di militanza socialista intensamente vissuta. La mozione che voterai è quella che ha per titolo "a sinistra per il socialismo". Tralascio i rilievi che mi verrebbe di fare per limitarmi a dire che la ragione del mio consenso la trovo scritta nel preambolo e nelle conclusioni ed è il rifiuto del progetto di dissolvere la maggiore rappresentanza della sinistra in un calderone ribollente di buoni sentimenti e qualificato come riformista, una parola logorata a tal punto dall'abuso e dal maluso da non qualificare più nessuno. Il solo riformismo dinamico, oggi, è quello che, nel formale rispetto della legge dei numeri, prepara la "fuoriuscita" dal regime democratico quale noi lo concepimmo e lo concepiamo. Non discuto la urgente necessità di una grande alleanza democratica. Rivolgo solo il più caldo invito a non arricchire il primitivo siglaro politico del nostro tempo di una nuova sigla e di non costringere i suoi fautori a dichiararsi gadiani o gadisti. Ritengo però che dentro l'alleanza debba esistere con una propria autonomia ideale e culturale una forza che si richiami alle dottrine, ai principii e ai

valori del socialismo. La caduta del muro di Berlino e l'esplosione di Tangentopoli hanno prodotto nei partiti della sinistra italiana i gusti di un terremoto. È giusto ricordare che la crisi del socialismo è fenomeno a dimensione europea e ha radici intricate e profonde, ma è un fatto che solo in Italia, dove più originale e più ricca era la tradizione socialista in tutte le sue manifestazioni, si è assistito alla scomparsa di un partito che al socialismo si richiami. Incapace di condurre una severa autocritica, il nuovo quadro dirigente della sinistra ha cacciato in fretta e furia nello stesso sacco, con goliardica disinvoltura, lo stalinismo e il craxismo, il socialismo delle riforme e quello della rivoluzione, il marxismo di Marx e quello dei suoi figli e nipoti, per disfarsene come di un bagaglio ammassato e irrecuperabile. Nella realtà questo ha significato la perdita totale dell'autonomia culturale e con essa della capacità di iniziativa politica. Anche qui non discuto della necessità di abbandonare schemi dottrinarî superati e di accantonare i miti palinognici smentiti dai fatti. Non è stata però smentita, ma confermata l'intuizione del socialismo di ispirazione marxista che lo sviluppo della società è prodotto di fattori contraddittoriamente operanti che, ove non trovino compensazioni tempestive e adeguate esplodono con risultati non con-

trollabili e non prevedibili. I teorici e i capi della Seconda Internazionale, formati nella scia della tradizione marxista, hanno lasciato analisi di una lucidità impressionante e formulato previsioni puntualmente realizzate. Alla vigilia della "grande guerra", matrice di tutte le guerre fredde e calde che hanno straziato il mondo, Kautsky, e non fu il solo, denunciava che l'involutione imperialistica del sistema capitalistico stava avvicinando il momento in cui esse sarebbero giunte a preferire la fine del terrore al terrore senza fine e i fucili allora avrebbero sparato da soli. Oggi lo scontro armato tra le nazioni europee è, allo stato delle cose, impensabile, ma resta vero che ci stiamo avviando a vivere nel terrore senza fine e che l'ipotesi di una fine nel terrore è scientificamente fondata. Il vecchio riformismo socialista escludeva il ricorso alla violenza per ragioni di natura etica, ma anche pratica - l'ordine socialista non poteva essere costruito a colpi di decreti emessi da un potere dittatoriale conquistato per via insurrezionale - ma rimase rivoluzionario nel fine, voleva la società socialista e le sue sconfitte furono sconfitte della civiltà europea: la guerra, l'avvento del fascismo e del nazismo, il massacro di Vienna rossa e il trionfo di Franco, la seconda guerra mondiale, gli accordi di Yalta, la guerra fredda e quello che ne è seguito. I suoi successi

hanno fatto dell'Europa, nonostante le contraddizioni che la squassano, la regione più libera e meno ingiusta dell'intero pianeta. In un'Europa unita, anche se malamente unita, il socialismo ha lo spazio geografico e politico per riconquistare una propria autonomia e riprendere una propria iniziativa. Ma è necessario per questo che esso operi nelle proprie fila una rivoluzione culturale che parta da un bilancio critico delle esperienze che la storia ci ha dato. La grande rivoluzione di ottobre è sfociata in una sorta di stalinismo bianco; le lotte di liberazione dei popoli coloniali sono fallite e la Cina, che accesse speranze e alimento miti in tutta una generazione di militanti delusi dallo stalinismo, ha eretto a strumento di alta giustizia l'omicidio di Stato, sottopone il lavoro a regole più brutali di quelle imposte dal capitalismo nascente, aggredisce l'ambiente; è in crisi nell'opulento Occidente europeo la società del benessere. La presa d'atto di questi fallimenti storici non giustifica però le abiure, non legittima le capitolazioni. Resta tragicamente vero che la politica dei potenti della terra è ispirata da un'ideologia folle e suicida che ha elevato a oggetto di fanatico culto il mercato e ha eretto a principii dogmaticamente applicati la competitività, intesa e inesorabilmente praticata come ritorno alla legge della giungla, e lo sviluppo illimitato e

crescente, inteso e sistematicamente praticato come sperpero e distruzione delle risorse necessarie alla sopravvivenza fisica dell'umanità. La scienza ha avvertito che i tempi che ci separano dall'era delle catastrofi sono valutabili non più in secoli ma in decenni. E i segni sono sotto i nostri occhi: sono gli sconvolgimenti del clima sul nostro pianeta, sono i miliardi di esseri umani condannati alla morte per fame, sono la disoccupazione dei giovani e quella ancora più disperante di chi giovane non è più, sono le invasioni dei "dannati della terra", sono le guerre infinite e il terrorismo più infame divenuto arma abituale di lotta, sono l'assurgere della criminalità a potenza tra le potenze e i veleni che essa secerne nel corpo sociale. E intanto la democrazia va degradando a conta dei voti acquisiti con gli strumenti dell'imbombonimento di massa. Non è possibile invertire questa tendenza senza contestarne frontalmente le culture e i metodi. Berlusconi in Italia, Bush nel mondo ne sono i grotteschi simboli, ma essi sono l'espressione di un sistema forse trasformabile, certamente non riformabile. Il compito è drammaticamente arduo, le contraddizioni da superare hanno radici intricate e profonde e difficile è anche solo formulare ipotesi di lotta. Di una cosa sono sicuro ed è quella che la riscoperta delle idealità e delle culture del socialismo è la condizione perché si possa

uscire dallo stato di soggezione ideale e di impotenza politica in cui versa la sinistra. Non sono solito indulgere all'ottimismo convenzionale, ma credo e voglio credere che ci stiamo avvicinando a una di quelle fasi definibili come le primavere della storia, nelle quali le intuizioni degli uomini di scienza, le predicazioni dei pionieri solitari, le parole d'ordine delle minoranze audaci e tenaci vengono a saldarsi con le esperienze passivamente sofferte dalle grandi masse e ne illuminano le coscienze. Oggi va diventando possibile indurre "la gente" a credere che i disastri da cui siamo colpiti, le piaghe da cui siamo tormentati non sono effetti di maledizioni divine, ma delle maledette scelte di chi manovra i poteri, hanno cause che possono essere gradualmente e almeno parzialmente rimosse. L'Europa moderna ha conosciuto una sua primavera quando le idee socialiste dettero luce e coscienza al proletariato e ne nacque, pur col suo carico di contraddizioni, la civiltà liberale che si dissolse con la "grande guerra", ma conosciuto una sua primavera quando una minoranza di perseguitati lanciò l'appello ai popoli per la lotta armata e ne è nata, anche questa volta col suo carico di contraddizioni, l'Europa unita. Una nuova primavera è possibile, ma nel solco della tradizione storica che ci ha dato il 1° Maggio, che ci ha dato il 25 Aprile.

segue dalla prima

## Salviamo gli ascoltatori di Zapping

**A**scoltatore (intimidito): L'ha detto anche il Presidente Ciampi che le grandi riforme vanno fatte insieme. Dott. Forbice (fortemente indispettito): Bravo, e se l'opposizione non ci sta? La maggioranza è stata democraticamente eletta! Ascoltatore (facendosi coraggio): Il presidente Casavola dice che la legge non si occupa per niente della lunghezza dei processi e della durata della giustizia. Non si occupa affatto delle lunghe attese... Forbice (incalzato): E no, che c'entra, quella è una questione di efficienza, non di riforma. L'efficienza tocca ai magistrati, la riforma al Parlamento. Ma che diavolo, è come se la maggioranza non avesse più diritti... (viene sovrapposta altra telefonata)

Il dott. Forbice - parte seconda

Ascoltatore: Sono un imprenditore e sono abituato a far quadrare i bilanci. Leggevo un articolo di Piero Ottone, che non è certo vicino alla sinistra... Forbice (reagisce di scatto): Come, non è vicino alla sinistra? Perché, Ottone le sembra uno vicino alla destra? Ma che cosa dice, ma che cosa dice... Ascoltatore: Volevo soltanto citarle un passaggio. Scrive Piero Ottone... Forbice (seriamente incalzato): Ma come, e lei viene qui a citare Piero Ottone? Ma perché lo dovremmo citare? Ma le pare che adesso dovremmo metterci a citare tutti gli editorialisti? Ma cosa dice? Scusi, ma sta arrivando l'apertura del Tg 2.

Nota per gli elettori. Aderite all'appello: "Salviamo i diritti civili degli ascoltatori di Zapping. La trasmissione del dottor Forbice è estranea alla democrazia".

## Ministro senza requisiti

**O**ltreché ovviamente senza voler mettere il naso nelle sue faccende oltreché nel fazzoletto verde che gli spunta dal taschino, a mio modestissimo parere l'onorevole Castelli non presenta i necessari requisiti linguistici per essere ministro. Lo vedrei meglio Po. Personalmente, ovviamente. Cordialmente

Antonio Tabucchi

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>	
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:                  ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13                  tel. 06 696461, fax 06 69646217/9                  ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2                  tel. 02 8969811, fax 02 89698140                  ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5                  tel. 051 315911, fax 051 3140039                  ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103                  tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:                  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano                  Fac-simile:                  Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)                  Litosa Via Carlo Parenti 130 - Roma                  Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità                  Publikompass S.p.A.                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 24 novembre è stata di 142.841 copie